

47B360

Comunità Salesiana
«Don Bosco»

Via Salv. Puglisi, 3
90143 Palermo



Don GIUSEPPE BRUCCOLERI
Sacerdote Salesiano

Favara, 8-11-1931
Palermo, 1-7-1998

Carissimi confratelli,

il primo luglio scorso è tornato alla casa del Padre il nostro carissimo Confratello

Sac. Giuseppe Bruccoleri

di anni 67.

Nel gennaio del 1997, in prossimità della solennità di Don Bosco, fu necessario ricoverarlo al centro "Maurizio Ascoli" di Palermo, per un tumore maligno allo stomaco. I medici, purtroppo, non han potuto fare nulla; han tentato di operarlo, ma han chiuso subito, per le metastasi, presenti un po' dappertutto. Così è iniziato il suo calvario, durato un anno e cinque mesi.

È stato un periodo di grazia per lui e per tutti quelli che gli sono stati vicini.

Ha sofferto con pazienza cristiana, testimoniando una fede solida ed una profonda vita interiore. Si è spento come una candela, consumato dalla malattia, nelle prime ore del mattino del primo luglio silenziosamente, dopo aver ricevuto nei giorni precedenti l'unzione degli infermi e il viatico, con la formula tradizionale, su suo esplicito desiderio.

La messa esequiale fu celebrata nella Chiesa di S. Giovanni Bosco di Via Sampolo, con la partecipazione di circa 30 confratelli sacerdoti, dei fratelli, delle sorelle, di parenti e una moltitudine di persone.

L'Ispettore, D. Giuseppe Troina, nell'omelia presentò la figura del caro confratello, mettendo in evidenza i tratti più belli della sua personalità di salesiano e di sacerdote: la bontà, la semplicità, la pastoralità.... La partecipazione di molti fedeli

della parrocchia Maria Ausiliatrice alla celebrazione eucaristica e all'estremo saluto, tributato al nostro caro confratello, è stato il segno visibile della stima, che godeva presso le persone.

È stata una manifestazione di affetto e di gratitudine a lui che, durante la sua permanenza in mezzo a noi, ci ha arricchito con la sua vita religiosa e sacerdotale esemplare e al Signore, che ce ne ha fatto dono.

* * *

Era nato a Favara, un paese a pochi chilometri da Agrigento, l'8 novembre 1931, da Antonio e da Anna Iacono, genitori dalla viva fede cristiana, che il Signore ha arricchito di ben sei figli: 3 maschi e 3 femmine. Don Giuseppe era il più grande e come sacerdote godeva di una riconosciuta autorevolezza e di grande affetto presso i fratelli e le sorelle.

Ancora piccolo la mamma lo pose sotto la protezione di Don Bosco. Nel lontano 1934 la sig.ra Anna, per le strade di Favara, con in braccio il fratellino Francesco e il piccolo Giuseppe per mano, vide passare su un carro la statua di Don Bosco, destinata ad Agrigento, per i festeggiamenti, programmati dopo la canonizzazione. Vedere Don Bosco e chiedere al santo dei giovani la protezione e l'assistenza paterna per i suoi piccoli fu un tutt'uno.

Da quel singolare incontro in poi fu un susseguirsi di circostanze provvidenziali, che portarono Giuseppe, dopo le medie inferiori, frequentate ad Agrigento, a Pedara, un'oasi di gioiosa serenità, dove si preparavano i futuri novizi salesiani.

A Modica Don Giuseppe fece il noviziato nel 1946 e gli studi filosofici, che completò a S. Gregorio di Catania.

L'esperienza del triennio pratico lo vide impegnato con i giovani, futuri operai, bisognosi di affetto al S. Chiara di Palermo, dove rimase due anni, mentre il terzo anno lo visse con i giovani, futuri professionisti, studenti del Don Bosco Sampolo

di Palermo. Sia dagli operai che dagli studenti fu stimato e apprezzato, per la sua bontà e la sua semplicità.

Gli studi teologici, compiuti nello studendato teologico di Messina, furono coronati con la consacrazione sacerdotale il 29 giugno 1957.

Una volta sacerdote di Cristo la sua operosa vita salesiana si svolse in opere parrocchiali, con annesso l'oratorio: 3 anni a Mazzarino, 17 anni ad Ali Terme, 15 anni al Sacro Cuore di Caltanissetta e 5 anni alla parrocchia Maria Ausiliatrice di Palermo.

In queste quattro opere la sua missione di viceparroco, pur impegnando le maggiori sue forze, non gli impedì di seguire nella formazione i giovani dei vari oratori e svolgere a Caltanissetta la delicata funzione di economo della comunità.

La scomparsa di Don Giuseppe ha creato un vuoto nella parrocchia Maria Ausiliatrice e nella comunità religiosa "Don Bosco", non facilmente colmabile.

* * *

Era una figura particolare, vicina a tutti in parrocchia e in comunità. Stava bene con tutti, colti e non colti, piccoli e grandi; aveva il carisma di affascinare i cuori, perché leale nel tratto, disponibile e generoso nel partecipare la sua ricchezza interiore.

"Una vita intessuta di lavoro, di bontà e di semplicità; una vita vissuta nello stile salesiano di entusiasmo e di ottimismo, che gli ha permesso di essere amico, fratello e padre, come Don Bosco. Era "l'uomo buono", amato da tutti per la sua semplicità e bontà...

Confratelli e laici sono unanimi nel darne testimonianza: eccone alcune:

- di animo mite: buono, paziente, tollerante, lento alla critica
- di grande carica umana
- ricco di bontà e di buon senso: delicato e discreto

- uomo buono e semplice, sacerdote premuroso e attento
- era profondamente buono e misericordioso: mai una parola di critica verso le persone”. (*omelia eseq., 2-7-98 Sig. Ispettore*)

Amò immensamente, col cuore di Don Bosco, i giovani e tra questi, particolarmente i piccoli, più congeniali al suo carattere di uomo per nulla complicato e difficile. Si trovava bene tra i semplici: era uno spettacolo edificante partecipare alla S. Messa delle ore 10 la domenica e nelle feste di precetto, riservata ai piccoli della parrocchia.

La sua omelia era un capolavoro di pedagogia salesiana, che rispecchiava la grande arte di penetrare nei cuori con parole semplici, scherzose e con aneddoti, che incantavano. Aveva sempre la battuta vivace, pronto a sdrammatizzare dialoghi difficili e inclini a degenerare.

“Uomo di comunione e di dialogo, pronto all’ascolto, all’incontro, al servizio. Nella comunità si sentiva pienamente realizzato a proprio agio e di essa era polo di riferimento insostituibile nei momenti di gioiosa convivenza. Sempre allegro, capace di autoironia”. (*omelia esequiale, 2-7-98 Sig. Ispettore*)

“Colpiva la sua umiltà – è una delle tante testimonianze ricevute – colpiva quel suo sapere stare nell’ombra; non sembrava, ma era un uomo di profonda interiorità, che lui sapeva nascondere dietro le sue battute scherzose, ma che esprimeva in gesti di obbedienza, di servizio, e negli ultimi tempi in quel capo chino... in quel senso di abbandono nelle mani degli altri.

Non era facile accorgersi della sua profondità interiore: bisognava stargli vicino, per percepire la ricchezza di mente e di cuore, la preparazione teologica e biblica, favorita dal dono di una memoria tenace”. (*omelia eseq., 2-7-98 Sig. Ispettore*)

* * *

Visse i suoi 41 anni di sacerdozio in maniera intensa, senza risparmiarsi, ovunque l'obbedienza lo mandò, in mezzo ai giovani oratoriani e nelle varie comunità parrocchiali. "Sempre disponibile in una permanente e gioiosa attitudine di servizio, sempre zelante nell'apostolato, nella catechesi, nell'amministrazione dei sacramenti, nella cura degli ammalati...". (*omelia esequiale, 2-7-998. Sig. Ispettore*)

Una categoria di persone che lo ricorda con gratitudine ed affetto sono i malati. Per loro aveva sempre parole affettuose, comprensive di incoraggiamento e negli ultimi tempi, quando lui era consapevole di quello che portava con sé si associava alle loro sofferenze, dando esempio di accettazione della prova e di assimilazione alla passione di Cristo Crocifisso; con l'eucaristia agli ammalati lasciava il dono della pace e della pazienza cristiana.

Aveva una predicazione semplice, umana, ricca di contenuti teologici ed era seguito con interesse, conquistando cuori, a volte induriti dal peccato o dall'indifferenza.

Nelle confessioni si rimaneva colpiti dalla saggezza con cui affrontava i problemi, anche quelli più complessi; riusciva sempre con consigli pertinenti ed opportuni a portare la serenità e il coraggio di lottare nelle anime afflitte ed incostanti. Per questo il suo ministero sacerdotale era richiesto; era una vera guida spirituale.

* * *

Paolo VI ci dice come deve essere una vita cristiana e a maggior ragione una vita religiosa e sacerdotale: "E' il perenne vangelo delle beatitudini, che ce lo dice nel suo drammatico linguaggio: quaggiù la santità è povertà, è umiltà, è sofferenza, è sacrificio: è, cioè, imitazione di Cristo...". (25-1-70, *canonizzazione di Maria Soledad*)

In Don Giuseppe troviamo proprio questi tratti caratteristici della spiritualità cristiana: due in modo particolare spiccano in lui: la sofferenza e il sacrificio. L'accettazione serena della sofferenza e l'offerta della sua vita in sacrificio di redenzione e di salvezza hanno messo in evidenza tutta la sua ricchezza spirituale, conclusione logica di una vita vissuta in una continua e progressiva ascesi, fino al dono totale di sé. La grande fede, la sua serenità nel vivere la sua passione ci ha colpito e ci ha impressionato.

All'inizio sembrava che non sapesse, invece sapeva ed era ben informato di tutto, anzi tutte le volte che si parlava della sua malattia, riusciva a ironizzare sulle espressioni diagnostiche dei medici e a ridere di se stesso.

Dopo l'intervento, subito in gennaio 1997, fino alla fine di marzo 1998, condusse una vita normale: ogni giorno andava in parrocchia, celebrava, amministrava i sacramenti, seguiva tutti i movimenti ecclesiali presenti e i malati con uno spirito nuovo.

Nei primi giorni di aprile, quando iniziò la "cura Di Bella" si chiuse in camera e non ne uscì più, dimagrendo di giorno in giorno, fino a ridursi uno scheletro.

Furono tre mesi di intensa sofferenza e di autentica passione, sopportati in maniera esemplare.

La sua camera, divenuta una piccola cappella, fu subito meta di visite-pellegrinaggio, che si trasformavano in incontri di preghiera.

Era lui che spesso consolava e rincorava, invitando a riflettere sul senso della vita. È naturale – diceva – che la vita di un uomo su questa terra si concluda con la morte e che poi, per noi cristiani, ne inizi un'altra lassù; per questo siamo nati.

Ecco alcune testimonianze di come sono stati vissuti quei momenti di visita e di preghiera:

“Tu hai testimoniato con la tua vita il mistero del dono di

amore di Gesù e ci hai insegnato a non ripiegarci sulle nostre sofferenze, sulle nostre pene, sui nostri dolori e a non fermarci a metà strada”.

“Tu sei l’esempio vivente di come bisogna amare Cristo e abbracciare la sua croce e quando ti guardo e ti vedo sofferente e sereno non posso fare a meno di ringraziare il Signore, per la gioia che mi hai dato: mi ha fatto trovare un angelo”.

“Starti vicino è stata una vera ricchezza per il nostro spirito. Che pace nei momenti di preghiera, che via via diventava per te meditazione silenziosa; ma anche nel silenzio tu parlavi a noi. Quando le forze non ti consentivano di parlare, sono state le tue mani ed i tuoi occhi ad intrecciare con ogni visitatore un dialogo di amore e di bontà”.

“Non ricordo parole, ma il suo silenzio, un silenzio pieno di attenzione, di condivisione, silenzio che era disponibilità all’ascolto, apertura di cuore, che metteva a proprio agio nella comunicazione, silenzio che lasciava percepire la pazienza e la misericordia di Dio”.

“Don Giuseppe per molti dei suoi amici, per noi, fu tutto questo. Fu un dono: una di quelle persone, mandate dalla Provvidenza, per fare un pezzo di strada insieme, una persona che si è contenti di aver conosciuto e che difficilmente potrà essere dimenticata.

Grazie, o Signore, per il dono che ci hai fatto.

Carissimo D. Giuseppe nella partita della tua vita il Signore ti ha fatto dono dei tempi supplementari, come tu scherzosamente chiamavi questo periodo di malattia.

Noi siamo testimoni che questi tempi tu li hai giocati da vero campione, e ora che “hai terminato la tua corsa, che hai combattuto la tua buona battaglia, ti resta solo la corona di giustizia, che il Signore giusto giudice certamente ti consegnerà”. Noi oggi ti pensiamo felice, nel paradiso salesiano, accanto a

Don Bosco e all'Ausiliatrice". (*omelia esequiale, 2-7-98 Sig. Ispettore*)

Un grazie di cuore vada a quanti e sono molti, si sono prodigati per alleviare le sofferenze di Don Giuseppe con la loro presenza delicata e premurosa, ma soprattutto con il loro grande affetto paterno e filiale.

Pregheremo per lui e pregheremo lui, perché dal Signore ci ottenga di seguirlo nell'amore di Dio e del prossimo. Sentiremo la nostalgia della sua bontà, della sua semplicità, sicuri di avere un angelo protettore in Paradiso.

Il Direttore

*D. Salv. Mangiapane De Gregorio
e la Comunità Salesiana*

Palermo, Settembre 1998

Dati per il necrologio:

Sac. BRUCCOLERI Giuseppe

Nato a Favara (AG) l'8 Novembre 1931

Morto a Palermo l'1 luglio 1998 a 67 anni di età

51 di professione religiosa e 41 di ordinazione sacerdotale.

